

927

3459



IL
PAVSA
NIA

BIBLIOTECA
R. A. A.
SAN MANUEL

I L
PAVSANIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

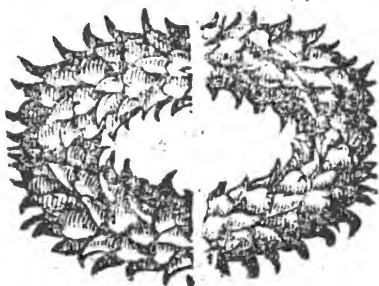
L'ANNO M.DC.LXXXII

Nei famosissimo Teatro Vendramino à S. Salvatore.

DEDICATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sig.
Pat. Colendiss. il Signor*

GIO: BATTISTA MORA
NOBILE VENETO.



IN VENETIA M. DC. LXXXII

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

car-10. Musica di D. Gio. Luyven?





MO
ILLVSTR. ET ECCELL.
SIGNORE,
Sig. e Patron sempre
Colendissimo.

Lo nome de Grandi non troua carattere più adeguato di quello, che non può esser cancellato dalla ingiuria de secoli. E i colossi, e i trofei fatti inalzare dalla Chimerà del fasto per eternare gli Eroi, stritolati dal vorace dente del tempo, fecero con il loro frantumi all'ideate memorie il sepolcro. Må quan-

A 3 do

do la Fama con vna penna
delle sue ali fece vergar sù i
fogli le attioni delli huomini
illustri, non fù bastante a can-
cellarle, ò scalpello d'inuidia,
ò di etade. La Virtù, & il me-
rito di V. E. eternata dalle
Muse più famose del Parnasso
dell'Adria, inuita ancora la
mia debole Clio ad incidere
il famoso nome di V. E. nel
Tempio della gloria, acciò da
suoi luminosi riflessi prenda
qualche lume il presente
Drama, che consacrato alla
sua impareggiabil grandezza,
portarà nella fronte il Triful-
co fulmine di Giove tonan-
te, per abbattere ogni benchè
Titana malignità. Il sempli-
ce sigillo del Grande Artaserse
ob . . . A . . . assi-

assicurava la libertà , e la vita
de' suoi benemeriti per tutta
l'Asia; & il solo impronto del
nome di V. E. farà il sopra-
scritto di quest'opera, nel qua-
le, come nella pelle dell'Ele-
fante si spunterà ogni più fie-
ra faetta . Humilio adunque
il presente picciolo tributo
del mio ossequio alla sua gran-
dezza senza pari, della quale
non entro à rinomare le mera-
viglie, poiche fatte inesplica-
bili dalla facondia , solo dan-
no luogo al silentio per am-
mirarle . Haurei in animo tes-
serle elogij della sua nobiltà,
delle sue generose attioni ,
della sua magnanimità, e del
suo nobile genio, che renden-
dolo sempre pari à se stesso lo

A 4 fan-

8
fanno ammirabile al mondo
tutto ; mà raffrena l'impeto
del desio l'argine di quelle lo-
di, quali non rendendosi epi-
logabili per la vastità, le mete
segnano alli desiderij più ar-
diti . Che se la muta riuerenza
è l'ossequio maggiore può
darfi a i Grandi : con questa io
venerando le sublimi sue qua-
lità, imprimo con deuoto si-
lentio quell'ossequioso carat-
tere, che fa conoscermi

Di V. E.

Venetia le 8. Dicembre 1681.

Humiliss, Deuotiss. & Obligatiss. Serv.

Girolamo Frisari.

AR.

A R G O M E N T O. ⁹

A Rriuato Pausania ad esser Rè di Sparta per mezo del suo valore, tralignando questo in lasciua, anco il suo impero degenerò in tiranide. Inuaghito egli di Etinda figlia del Rè di Argo destinata alle nozze di Eumene suo fratello la godè con inganno promettèdo sposarla, benchè hauesse dato il giuramento nuzziale a Rosaura figlia del Rè di Corinto. Acciecato poi dalla fama delle bellezze d'Idrena figlia di Creonte Rè di Tebe suo prigioniero, ch'in habito virile si era inuolata al suo trionfo, con hauer ottenura (incognita però) la libertà da Ormondo: minacciò questo di morte se non recaua Idrena a suoi baci. Perloche mouendoli Ormondo l'esercito contro, & solleuando gli Efori, e i partiali de prigionieri ribelli concittadini, quali per mantener la libertà si erano collegati con Creonte: Si vidde in vn'istante nell'auge di sua fortuna precipitato dalle delitie, e dal trono. Sù questa base si fondano gli altri accidenti, che intrecciano il Drama; Il di cui fine morale è, che l'huomo non deue tanto confidarsi nelle prosperità, che non tema di poter diuenir infelice. E fine Politico si è, che l'inalzato nelle Patrie libere alle dignità supreme giamai deue affettar la tirannide, il di cui scopo fù sempre vn miserissimo fine. A 5 A CHI



A CHI LEGGE.

Non occorre amico Lettore ,
 ch'io ti preghi di compati-
 mento in leggere il presen-
 te Drama , poiche di van-
 taggio in tolerare le mie debolezze ti ho
 sperimentato per generoso. All'ammi-
 ratione ben può chiamarti in udirlo ,
 la musica del Signor Maestro D. Gio.
 Legrenzi sempre pari à se stesso nell'
 harmonia. Prendi intanto per semplici
 scherzi poetici le parole di Fato , Deità
 &c. e miui felice.

Trouandosi mutata qualche
 Arietta veggasi in fine .



PER.

PERSONAGGI.

Pausania Rè di Sparta.

Eumene fratello di Pausania.

Erinda figlia del Rè di Argo destinata sposa ad Eumene.

Rosaura figlia del Rè di Corinto destinata sposa a Pausania.

Ormondo General di Pausania.

Creonte Rè di Tebe prigioniero di Pausania.

Idrena figlia di Creonte col nome di Celindo.

Silandro Capitano.

Gilbo seruo confidente di Pausania

SCENE.

Atto Primo.

Trionfo di Pausania .

Camere di Erinda nella reggia .

Sala reggia .

Portici .

Atto Secondo .

Giardino montuoso nella Reggia .

Anticamera di Pausania .

Molo .

Apparato per nozze .

Atto Terzo .

Atrij reali .

Delitiosa nelli appartamenti di
Erinda .

Luoco per la coronatione di Eur-
mene .

AT-



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Trionfo vicino à Sparta.

*Pausania sù maestoso carro composto di
trofei militari , tirato da Creonte
Rè di Tebe, e da ribelli Spar-
tani . Ormondo .*

Pausania .

LAte ferto à questo crine
Lauri eterni e palme altiere,
Sotto le mie bandiere
Assoldata è la sorte , e la vittoria;
Che solo del Valor parto è la glo-
Del vostro brando o fidi (*a' Soldati* (*ria .*
E' vassallo il Destino (*tù* superbo , (*à Creonte*;
Ch' à prò de miei ribelli
Osasti cimentar la vita e' l foglio ;
Impara, che à domar Titano orgoglio
Li fulmini di serra
Vn Giove in Cielo , & vn Pausania in terra .
Cre: Alma soffrir conuiene .
Paus: Mà di plaustro sì lento
Sdegno le rote , sù corsier veloce
Hor che abbandona il dì la terrea mole
Andrò d'Erinda à vagheggiare il Sole .

Scen.

*Scende Ormondo dal carro, e fatto apprestar
uno scabello dice à Pausania.*

Or. Scèdi ò mio grà Signor. *Paus.* Tu Rè Tebano
Di gradino mi ferui. *Cre.* Empio tiranno
Tanto da mè presumi? *Paus.* Olà trahete
Quella viua superbia à cenni miei.

*Vien Creonte condotto à forza da Soldati à far
ciò, ch'hà ordinato Pausania.*

Cre. Ingiustissimo Ciel, barbari Dei.

Paus. L'orgogliosa ceruice (gno,

Calco qual tuo Signor. *Cr.* Ne menti ò inde-
Hò reggio il cor bêche habbia perso il regno.

Paus. Co i vincitori, e i vinti *ad Ormondo.*

Nella reggia ti attendo. A voi guerrieri

Preda rimanga il mobile tesoro,

Che sol basta a Pausania hauer l'alloro.

Cupido dammi l'ali

Per giungere al mio ben.

Trouar non sò ristoro

Sinche del bel, ch'adoro

Non stringo il vago sen.

Cupido &c.

Mi fa languir il fato

Sinche del Sol amato

Non miro il dì seren.

Cupido &c.

SCENA II.

Ormondo, Creonte.

GRan Rege, alterna il Fato
E tra ni, e ceppi; mà l'huom saggio, e forte.
Col latte di speranza
Alimenta il vigore e la costanza.

Cr.

Cr. Ormondo, hò l'alma auezza
A contender con gli astri. Vn petto vile
Di fortuna si rende al fiero orgoglio,
Io frà le sue tempeste hò cor di scoglio.

Orm. Dietro l'orme reali (*dati.*
Ver Sparta i prigionier guidinsi ò fidi. *a Sol.*
E tu spera ò Signor tregua alle pene,
Non dura sempre il mal, nè sempre il bene

Cr. Mi consola la speranza.
Senza speme vuol, ch'io spero,
E con vezzi lusinghieri
Sperar vn dì mi fa,
Che debellar potrà
Delle stelle il rigor la mia costanza.
Mi consola la speranza.

SCENA III.

*Ormondo sopraggiunge Idrena da huomo
col nome di Celindo.*

IO ver la reggia ancora
Per mirar l'Idol mio drizzo le piante.
Mà nel duolo anelante
Giunge Celindo il di cui piè legato
Scioglier mi fè per forza ignota il Fato.
osserva Idrena in disparte

Idre. Sorte rea non più, non più.
Frena omai l'irato orgoglio,
Se di Tebe il reggio foglio.
Hai ridotto in seruitù.
Sorte rea non più, non più.

Orm. Celindo, à che sospiri?

Idr. Della patria, e de miei
Deploro i casi. *Orm.* Lascia

Pen-

Pensieri così mesti

Se libertade hauesti.

Idr. Signor la tua grand'alma

Mi sciolse (è vero) il piede.

Mà più duri legami al cor mi diede.

Orm. Ah, che pur troppo al core

Le catene prou'io per man d'amore. (foco,

Idr. Anni dunque Signor? *Orm.* Mi strugge vn

Che (sacrato ad Eumene

Arde Pausania, & io

Amo senza sperar l'Idolo mio. (grande

Idr. Lascia d'amar. *Orm.* Non posso *Idr.* Anima

E' maggior d'ogni senso. *Or.* Amasti mai?

Idr. Io nò. *Orm.* Che cosa è Amor dunque nò sai.

Idr. Amor che cosa sia

Prouato ancor non hò

Se da i lumi di qualche bella

Le quadrella mi vibrarà:

Prìuo di libertà

Di sdegno, e gelosia

Parlar saprò,

Amor &c.

Orm. Se vn dì lo prouarai

Con l'acceso nrio cor così dirai.

E' Cupido vn foue prurito,

Che serpendo per l'anima và.

E con nodo tenace, e gradito,

Mette in ceppi l'altrui libertà.

E' Cupido &c.

SCENA IV.

Idrena.

AH, che pur troppo adoro.

Huomo qual tù mi credi

(prole

Non sono ò Ormondo, Io sono Idrena, e

Vni.

Vnica al Rè prigion mi diè la sorte.
 Per fuggir l'empietà, non le ritorte
 Di Pausania tiranno,
 Mentendo il sesso hò libertade, e vita;
 Mà che prò, se da tè restai ferita.

Amor mi abbruggia il seno

Non posso più soffrir,

Già mi sento languir,

E'l cor vien meno.

Amor &c.

Amor non to mi il core

Non farmi più penar,

Tù rimedio puor dar

Al mio dolore.

Amor &c.

Oscura.

Camere di Erinda

Notte.

SCENA V.

*Eumene, che fugge, Erinda trattenendo
 Eumene, Pausania, che sopraggiun-
 ge inoservato da Erinda.*

Eri. **E** Erma . Eum. Lasciami Erinda .

Eri. **E** Perche fuggi ò mio ben . Lasciami dico
 fugge Eumene, & sopraggiunge Pausania, & Erinda
 credendo prender Eumene, prende Paus. in sua vece .

Er. Non partirai se non mi sueli ò caro

Perche fuggi chi t'ama? e taci ancora ?

Deh rispondi Idolo mio,

Che se l'alato Dio

Dà tuoi lumi auventò li strali al core.

Cieco è bensì, mà non è muto Amore .

Temi forse, ch'Erinda

Cedendo alle lusinghe

Del tuo german superbo

Di Pausania tiranno

Spezzi

Spezzi le tue ritorte?
 Per esser tua Consorte
 D'Argo io quì venni, e se il lasciuo indegno
 A tè rapirmi ingiustamente chiede,
 Sappi, ch'è tua mia fede, e perciò voglio
 Sprezzar à suo dispetto e regno, e foglio,
 Ancor non parli? Olà tosto vna face
 Serui recate

SCENA VI.

Gilbo, & Serui con lumi. Detti,

EComi: (Ohimè son'morto)
Erinda, e Gilbo restano sbigottiti, tutti.

Paus. Perche la voce arresti?

Siegui, siegui il discorso.

Gil. (Già mi veggio il carnefice sul dorso.)

Paus. Parla del Rè tiranno,

Di quel superbo indegno

Non pauentar

Er. Mio Rè..., *Paus.* Per tuo mi appelli?

Eumene è l'Idol tuo per cui rifiuti

Mè regio amante, e'l trono.

Gil. (S'ei non mi fa morire eterno io sono)

Paus. Così dunque compensi

Il mio amor, la mia fede?

Volgi dal mio cospetto ò indegna il piede,

Et attendi col drudo in pari affanno,

Che può fare vn superbo, e vn Rè tiranno,

Er. Voglio amar sempre costante

La beltà, che m'infiammò.

Nè minaccie, ò dolci vezzi

Opreran, che mai disprezzi

Quella sede, e quel sembante,

Ch'in

Ch'in eterno adorarò.

Voglio amar.

Mentre Gilbo vuol seguir Erinda Pausania lo ferma.

SCENA VII.

Pausania, Gilbo.

Erra ò fellò *Gil*. Deh pria, che mora ò Sire
Per pietade mi ascolta. *Pau.* A nuoue frodi
Pensi forse maluaggio? *Gil.* Errai nol niego
Se in onta al tuo diuieto al tuo germano
Libero diedi in queste stanze il varco.
Mà se d'un cor pentito
L'emenda vuoi, con tuo piacer l'attendi.

Paus. Dimmi, che far pretendi?

Gil. Darti Erinda nel seno.

Paus. Se ciò prometti il mio furor vien meno.

Gil. Tosto il vedrai. *P.* Che più si rarda? *Gil.* Oc.
Deui aspettar, sinche d'Erinda i sensi (culto,
Sian dal sonno sopiti; Alle sue piume
Ti farò scorta all'hora, e mi protesto,
Ch'a tè lasciò il pensier di oprare il resto.

Paus. Mà se cruda, e sdegnosa
All'amante desir le gioie nega?

Gil. Vsa forza & ardir, minaccia, e priega:
Per goder in Amor ci vuole ingegno.

Ritrosa beltà

Di sì mai dirà,

Mà cessa ogni rigor

Se dell'amante entro le piume è in (pegno.

Per goder &c.

SCE.

SCENA VIII.

Pausania.

V Anne lieto mio core
 Nel sen di Erinda a terminar li stenti.
 Ma ferma -- Non rammenti,
 Che destinata Sposa
 Ella è di Eumene, e che la reggia fede
 Tu giurasti a Rosaura? In Sparta il piede
 Coltei trarrà con la nascente Aurora.
 Ma che? Riso. uo intanto
 Goder Erinda, e voglio
 Poscia in alzar la più leggiadra al soglio
 Troppo belli, troppo vaghi
 Son quei lumi arcieri d'amor.
 Rimirarli, e non languire
 Vagheggiarli e non morire,
 E' impossibile a questo cor.
 Troppo &c.
 Quanto dolce, quanto caro
 Di quel labro è sempre Pardor.
 E dar ponno in quelle faci
 Stretti amplessi, e molli baci
 Refrigerio al mio dolor.
 Troppo belli &c.

*Sala Reggia corrispondente alli appartamenti
 di Erinda.*



SCENA IX.

Ormondo Idreua.

Cari alberghi, oue quest'alma
Tra catene auinta stà.

Se non trouo in voi la calma,
Entro vn pelago di pene
Naufragante mi conuiene
Sospirar la libertà.

Cari &c.

(Io l'amo, & egli siegue altra beltà.)

m. Che parli? *Idr.* I tuoi sospiri

Mi destano a pietade. *Or.* E quel, ch'è peggio

Son da chi mi hà ferito

Non inteso, non visto, e mal gradito.

Ama dunque chi t'ama.

m. Io amato? e da chi? *Idr.* Nobil donzella

Quando in campo ti vidde

Ti offrì vittima l'alma. *Orm.* E chi fia mai?

Io -- *Orm.* Tù? *Idr.* (doue trascorro?)

Io lo sò, volli dire,

Ch'ascoltai le sue voci, e'l suo martire.

Quai concetti esprimeua? *Id.* Ec. coli appunto

Mio bene mia vita

Io moro per tè.

Da mille pene ogn'or

Trafitto è questo cor,

E sol la mia ferita

Sanar può la tua fè.

Mio bene &c.

n. Troppo al viuo dipingi

D'altri l'ardor. *Idr.* Qual fusse mio l'esprimo

Orm.

22 A T T O

Or. Veder almen vorrei

La beltà, che mi adora.

Idr. La vedesti, e seruisti.

Orm. Dou'è dunque la Dama? Idr. A tè presente.

Orm. In mia presenza? Idr. Sì - - mà cō la mēre.

SCENA X.

Silandro, detti.

Sil. **D** Vce, Pausania impera,
Ch'al real forte co i ribelli, e vinti.
Si guidi il Rè depressò, e accioche perda
Di liberta la spene

In oscura prigion viua in catene.

Or. Amico, a tè commetto

D'eseguire il decreto, io non hò core
Ministro esser di guai.

Idr. Se in tè Signor gratie maggior trouai

A Creonte l'ingressò a mè concedi.

Sil. (Silandro, e che mai vedi?

Questi Idrena mi sembra.)

Orm. Condescendo a tuoi voti. E tù mio fido

Dalli libero il varco oue à Creonte

Imporrai le ritorte.

Sil. Obedirò. (E pur Idrena, ò forte.)

Idr. Tù sempre m'incateni

In dolce seruitù

Con nuoui, e strani modi

Così mi auuinci l'alma,

Che sciogliet questa salma

Da suoi tenaci modi

Speranza non hò più.

Tù sempre &c.

SCE.

SCENA XI.

Ormondo.

T io che spero ah! lasso
 Da chi nutre nel seno:
 Esca per altro foco? Ah, che non voglio
 Più seguir di Cupido i dolci inganni,
 Son maschere di affanni i suoi contenti,
 Chi nasce per a mar nasce ai tormenti:

Alma se non vuoi pene

Non più seguire Amor.

Continuo di dolcezza

Ti lusinga, e ti accarezza

Il tiranno feritor,

Ma poste le catene

Ti nutre di dolor.

Alma &c.

Con promesse di speranza

Egli alletta la costanza

A soffrire l'empio ardor,

Mà pria poi di spene

L'innamorato cor.

Alma &c.

SCENA XII.

Erinda, che pensierosa esce dalle sue stanze.

He pensò che risolui

Misera Erinda, horche per forza ingiurata

Predda sei di un tiranno?

Soccorrete mi o Ciel! in tanto affanno.

Io

Io di Pausania Sposa ?

Io d'Eumene son priua ?

Amar chi aborro , e abandonar conuiene

La mia vita , il mio bene ?

Ah nò , che pria di Lethe

Passarò l'onde , ò sotto ignoto clima

Me'n fuggirò . Così risoluo --- Nò ,

S'esser non vuoi scherzo di Fato indegno

Senz'honor , senza fede , e senza Regno .

Se Cupido vuol così

Alma mia non sospirar

Datti pace ò core amante

Se non puoi fido e costante

Di quel bel , che ti ferì

Più l'imago idolatrar .

Se Cupido &c.

Non sperare ò mio pensiero

Impetrar dal crudo arciero ,

Che del sol , che t'inuaghì

Voglia i baci a te recar .

Se Cupido &c.

Mentre vuol entrare incontra Pausania .

SCENA XIII.

Pausania, Erinda, Gilbo .

Er. **M** Io Sposo è Rò

Pau Nel tuo seno di latte

Temprai bella il mio foco, e vn dolce ingan

Serenò di quest'alma il durò affanno .

Er. Se a moti del Destino

Non resiste quaggiù forza mortale

Mi stringa alla tua sè nodo fatale .

Gil.

Gil. Dunque à metterui assieme io non fei male.

Qui s'ode suono di trombe.

Paus. Mà qual odo di trombe

Rumor festiuo? *Gil.* Forfi

Giunge Rosaura la tua reggia sposa.

Eri. Che fauelli di sposa? *Gil.* Io nulla dissi.

Eri. Non son io tua consorte?

Paus. Doueua ella esser mia --

Mà -- *Gil.* Giunge con Eumene.

Eri (Osseruarò.) *Paus.* L'arti adoprar conuiene.

Gil. (Hor quì di Erinda si vdiran le pene.)

SCENA XIV.

Eumene, Rosaura, detti,

Ecco il real cōsorte. *Pau.* (O quanto è bella!)
Mio tesoro. *Ros.* Amato Rè

Di quest'alma, che ti adora,

Paus. Del mio cor à 2. Ti dò la fede

Eri. Che fede? (neggia.)

Tù sei mio sposo. *Ros.* Come? *Paus.* Ella va-

Eum. Tù di Pausania? *Ros.* D'altri dunque sei?

Paus. Lo tolga il Cielo. *Erinda,* e qual follia

Improuisa ti assale. *Eri.* Io stolta sono?

Paus. Eumene è tuo consorte. *Eum.* à mè la destra

Tù porgi ò bella. *Er.* Io ti rifiuto. E voglio

Vnirmi teco al foglio.

Paus. Vedi qual folle humore à *Rosaura*

Li confuse l'idee, se pria giurati

Li sponsali ad Eumene hor li ricusa.

Riedi ò cara in te stessa. *Gil.* O vaga scusa.

Eri. Nò li creder Rosaura *Ros.* O Ciel, che pèfi?

Paus. Eumene non è vero,

Ch'Erinda è destinata alle tue tede?

Il Pausania.

R.

Eum.

Eum. D'esser mia sposa ella già diè la fede.

Paus. Hor, che ne dici? *à Rosaura* (infido)

Ros. E' stolta dunque. *Paus.* Sì mia vita. *Er.* Ah!

Così la fede, e i giuramenti osserui?

Paus. Mi muoue al riso. *Eu.* Oh Dio
Accogli chi ti adora Idolo mio. *ad Erinda*

Paus. Si accorra al suo gran male.

Eri. Qual male empio spergiuro? io saggia sono.

Pa. Sì, sì teco m'haurai còpagno al trono. *ad Er.*

Ros. Sposo che dici? *Pa.* La follia secòdo. *à Ros.*

Gil. Per igànar ei nò hà pari al mōdo. *in disparte*

Paus. Non disperi il tuo bel labro *ad Erinda*

Di potermi vit di baciàr.

Se di gioie Amor è fabro:

Ti prometto

Se mi dai qualche diletto

La tua speme rauuiuar

Non &c.

Ros. Non disperi il tuo bel seno

Ciò che brami vn dì goder

Se deponi il rio veleno:

Vi è speranza

Che gradir può la costàza

Del tuo petto il nudo arcier

Non disperi &c.

SCENA XV.

Eumene, Erinda.

ERinda. *Er.* *Eumene* *à 2.* Oh Dio.

Eum. Così mi sprezzì? *Er.* Nò;

Adorar ti vorrei, mà non si può.

Eum. Riedi ò cara in tè stessa!

Eri. Non conosci il mio male.

Eum.

Eum. Mi sdegni? *Eri.* Contro voglia.

Eum. Ama Dunque. *Er.* Dissama,

E nel tuo sen l'antica fiamma smorza.

Eum. Mi abbandoni per altri. *Er.* Anco per forza.

Eum. Tù la fè mi giurasti.

Eri. Mà d'offeruarla à mè non è più dato.

Eum. Chi lo còtède. *Er.* il cieco Amore, e'l Fato.

Eum. Vieni, vieni, ò bella mia

A chi sempre ti adorò;

E' souerchia tirannia

Dar la fede, e poi dir nò.

Vieni &c.

Eri. Vanne vanne, ò mio diletto,

Ch'io non posso amarti più;

Se la fiamma del mio petto,

Mà non quella, che già fù.

Vanne &c.

Eum. Ah tiranna! *Eri.* Che chiedi?

Eri. Eller tua più nò voglio. *Eum.* In che ti offesi?

Eri. Nò tormentarmi più. *Eum.* Deh stringi ò

Le giurate ritorte. (cara

Eri. Se non parti ò mia vita, io vado a morte.

Eum. Ti lascio. *Eri.* A dio. *Eum.* Chi mi trat-

Eri. Chi sospende il mio passo? (tiene ahi lasso.

A 2 Per far delle mie piaghe il duol maggiore.

Er. Ci diuide. *Eum.* Ci scioglie. *Er.* Amore. *Eum.* A-

more.

SCENA XVI

Erinda.

Mi diuide il Destino

Dall'Idolo, ch'adoro,

E respiro e non moro?

Di goder l'amato bene

B 2

Più.

Più speranza il cor non hà .

E sol pianger mi conuiene

La perduta libertà .

Di goder &c.

Di baciare il mio diletto

Speme all'Alma Amor non dà .

E tormenti solo aspetto

Se nel seno d'altri ei va .

Di goder &c.

SCENA XVI.

Gilbo.

QVal da veltri seguita

Timida lepre io fuggo in ogni parte

Con Erinda incontrarmi, acciò lo sdegno

Non la trasporti con le morte mie .

Ad isfogar la finta sua pazzia .

Mà per la scorsa veglia

Sento graui le luci; In questo loco

Posa hauean le affaticate membra .

Quì sicuro da Erinda esser mi sembra .

Dolce sonno vieni à me .

Tù ristoro sei dell'alma ,

Se de stenti fida calma

Lo ritrouo solo in tè .

Dolce &c.

Mà chi quì volge per turbarmi il piè .

SCENA XVIII.

Idrena, Silandro, Gilbo in disparte.

Sil. **N**On pauentar Regina
S'io rauuifai sotto mentite spoglie
Tè del vinto Creonte vnica erede.

Gil. (*Idrena è questa, ò mia felice sorte.*)

Idr. Pende dalla tua man mia vita, e morte.

Sil. Benche il real tuo padre
Con esilio feüero a questa reggia
Dè ch'io portassi peregrino il piede,
Costante, e ferma è in questo cor la fede.

Id. Mà se da lacci indegni
Ormondo mi saluò, tù serba ancora
Di rea fortuna vn'infelice auanzo.

Gil. (*Duce fedel*) *Sil.* Duopo è fuggire ò bella
Del lasciuo tiranno il fiero orgoglio.

Gil. (*Ed io preda sì cara a lui dar voglio.*)

Idr. E'l Genitor? *Sil.* Cura n'hauranno i Cieli
Ad ordinar la fuga
Ratto men vado, e all'imbrunir del giorno
Aspetta in questa Reggia il mio ritorno.

Idr. In tè fido Silandro

Da naufragi del Fato il porto io spero.

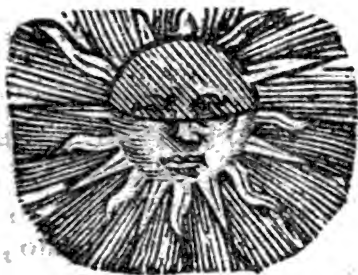
Gil. (*Guidarà la tua naue altro nocchiero.*) *parte.*

Sil. Il fulgor di stella amica
Del desio ti guidi al porto,
E con l'aura del conforto,
Mètre solchi nel mar dell'inco stanza
Ti dia calma nel duol fida costanza,

SCENA XIX.

Idrena.

O R sì misero core
Elci da lumi miei disciolto in pianto
Tra ceppi il genitore
Lasciar m'è forza, e non mi resta oh Dio
Speranza di goder l'idolo mio.
Se non fusse Amor crudele
Dolce cosa faria l'amar;
Ma conuiene ad vn alma fedele
Sempre piangere, e sospirar.
Se non fusse &c.
Se non fusse vn rio tiranno
Quanto caro sarebbe Amor;
Ma se pasce la speme di affanno
Egli è barbaro, e traditor.
Se fusse &c.



ATTO



A T T O

SECONDO.

Giardino montuoso.

SCENA PRIMA.

Pausania. Gilbo.



Sarà ver, ch'Idrena
Per inganno d'Ormondo, te'l disse
Calca ignota la reggia. *Gil.* Io già
Paus. Della sua fuga ò fido. (ma

Tu ferma il volo. *Gil.* Io vado all'opra. *Pau* Pri-
Fa, ch'Ormondo a me vèga. *Gil.* Intesi *Pa.* Ascolta
Mirasti Idrena? *Gi.* E pur me'l chiedi? *Pa.* E' bella?

Gil. Rassembra vn Sol. *Pau* Piano che quì d'in-
Con Eumene Rosaura aggira il piede (torno
E' bella assai? *Gil.* Ne i lumi

Scintilla Amor. *Paus.* Hà di rubino il labro?
Gil. Pare appunto vn cinabro.

Paus. Com'è candido il seno?

Gil. Tant'oltre non passai, ma se tu vuoi
Delle fattezze sue la fede mia
Ignuda li farò la notomia.

Fà ch'vn dì mi lasci Amore
Annodar sue membra intatte,
Che poi dir ti vò il colore
S'è di rosa, ò pur di latte.

B 4 SCE-

S C E N A II.

Pausania.

Questa nuoua bellezza
 Dolce preda sarà di nuouo amore ,
 Ad ogni bella il core
 , Io voglio dar, e bramo
 Per satiar mie voglie ,
 Altra hauer per amica altra per moglie.
 Tutte le Donne belle
 Io vò goder .
 Vn vago semblante
 E' solo bastante
 A rendermi soggetto al nudo arcier,
 Tutte &c.

Ogni leggiadra bocca
 Io vò bacciar
 il vino cinabro
 Di fulgido labro
 Fà l'anima languire e sospirar.

S C E N A III.

Erinda, Pausania.

Ferma, oue vai tiranno,
 Che sott'ombra di fede
 Mi rapisti l'honor. *Paus.* (Finger mi è forza)
 Bella, perche ti lagni? *Er.* Ah disleale,
 Così la fede osseui? *Pau.* In che mancaì?
Er. Non sposasti Rosaura? *Paus.* Io non fia mai
Eri. Da stolta mi trattasti.
Paus. Finsi così per non turbar quei fasti.
Eri. E che pensi di far? *Pau.* Stingerti al seno
 Con nodo maritale.
 (Il presente goder mai non è male)
Er. Sarò dunque tua Sposa? *Paus.* A me gradita
 Sempre sarai. *Eri.* Anima mia, *Pau.* Mia vita.

Què

*Qui cominciano à sopraggiungere Eumene,
e Rosaura.*

Paus. Sù l'erbette
Lasciulette
Mille baci io ti vò dar.

Eri. Sotto il Ciel di verdi allori
Traffullando in casti amori
Le mie fiamme io vò temprar.
à 2. Sù l'erbette.

SCENA IV.

Rosaura, Eumene, detti.

(pretendi)
COME? *Eu.* Che veggio? *Ros.* Ah stolta, e che
Dal mio Consorte. *Er.* Esser sua Sposa. *Pau.*
(ò Stelle.) *(Ah impura.)*

Eum. Ancor deliri? *Er.* Io non vaneggio. *Ros.*

Paus. *(Che dir risoluo?)* *Ros.* E tè mio Rè rimiro
Frà gli amplexi d'amore? *(Rosaura)*

Paus. *[Secondai della pazza il bell'humore]* *a*

Er. Egli deue esser mio.

Paus. Sì, farò tuo. Diletto ò mia consorte
Prendi di sua follia.

Eum. E per altri mi lasci anima mia?

Eri. Io deuo esser Regina, e tu ben puoi

Ritornar in Corinto. *Eum.* *[Al certo è insana]*

Paus. Sarai Regina sì. *Ros.* Sorte ti dona

De stolti la corona.

Eum. *[Non rauisi, che finge]* *ad Erinda.*

Paus. *[Vn gran nodo mi stringe.]*

Eri. } *Horsù risolui à Pausania* *(Rosaura)*

Ros. } Chi tua Sposa sarà? *Paus.* *(Ridi ò mio bene)* *a*

Sì, farò tuo. *(ad Eri.)* *Eri.* Dūque al natiuo Clima

Costei rimanda. *Paus.* Sì, Rosaura vanne

Ad altro Amante se ad Erinda accesi

La fiamma del mio petto. (*Rosaura*
 (Alla mensa real Sposa ti aspetto.) *piano a*
 Quel bel labro, che m'implaga
 Dolcemente io baciârò.
 Di bellezza così vaga,
 Che li strali auuenta al core,
 Per temprar l'acceso ardore,
 Le primittie io goderò!
 Quel bel &c.

SCENA V.

Rosaura, Eurinda, Eumene.

E Tù stolta lasciaua,
 Così tra nodi impuri
 Stringi il mio Sposo? *Eri.* E tû, che più pretēdi
 Da chi sua regia fede a me promise?
Eum. Qual pazza ei ti derise.
Eri. Non l'vdiste poc'anzi? *Ros.* E ver, ma prima
 Accennò, per dar tregua al tuo furorè;
 Che troppo vario era dal labro il core.
Eri. Empio, così schernirmi?
 Vdite; Io non son stolta, e così parlo
 Perch'il Tiranno indegno in questa notte
 Con inganno introdotto alle mie piume,
 Sotto sè marital con finto amore
 Colse per forza il mio virgineo fiore.
Ros. Ah iniquo, e'l soffre il Cielo?
Eum. Per le venne mi scorre horrido gelo.
Eri. Io perciò ti sdegnai. *ad Eumene*
Ros. Potrà quell'empio
 Tradirmi ancor! *Eum.* Speranze mie perdute
Ros. Eurinda, a tuoi sponsali
 Derogar non intendo. *Er.* Ascolta bella,
 Di

Di più felice amore

Puoi far lieto il tuo core.

Ros. E con qual muodo? *Er.* Di Pausania invece
Eumene in seno accogli,
E seco vanne a tuoi paterni fogli.

Ros. Schernirò ben l'indegno
Se mi dà de suoi nodi Eumene il pegno.

Eum. Ecco la man. *Ros.* Ecco la fede à 2. e sia
Del lasciuo Tiranno

Condegna pena vn amoroso inganno.

Er. Ma di fuggir è duopo *Eum.* Il tēpo esclude
Ogni altro indugio. *Ros.* Pronta
Alla fuga mi haurai

Quando i lumi aprirà l'etherea mole.

Eum. Verrò fra l'ombra a ritrouate il Sole.

Ros. Ti voglio sempre amar
Mio dolce bene,
Ne mai potrà cangiar
La costanza del cor fortuna ò spene.
Ti voglio &c.

SCENA VI.

Eumene, Erinda.

ERinda, io parto. *Eri.* Amato Eumene, a Dio.

Eu. Ti abandono per forza. *Er.* Io per ingāno
Resto in continuo affanno. (spero)

Eum. Così vuole il Destin --- *Er.* Ferma -- e che

Eum. Di sperar non hò speme. *Er.* Io mi dispero

Eum. Ad altro Amante, o cara

Il Ciel donò tua fè,

E niega sorte auara

A questo cor mercè.

Ad altro &c.

B 6

Ad

Eri. Ad altri amplessi , e baci
 Amor ti destinò ,
 E i labri tuoi viuaci
 Crudele a me rubò .
 Ad altri &c.

Eum. D'altri son, perche tuo
 Esser non posso più. *Er.* Parti, e più doglia
 Non aggiungerò caro al dolor mio.

Eum. *Erinda.* *Eri.* *Eumene* à 2. A Dio. (tòro
Eri. Mi abbādoni? *Eum.* Ti lascio. à 2. O rio mar-

Eum. Io parto per morire. *Er.* Io resto, e moro.

„ *Eum.* „ Parto sì mia cara vita
 „ Ma ti lascio in preda il cor.
 S'altro porto Amor mi addita :
 Senza calma
 Starà l'alma
 In egeo d'aspro dolor .
 Parto &c.

S C E N A VII.

Erinda. 1 0 2

ET io quì resto , ah! lassa
 Espolta ai flutti di vn tiranno indegno ;
 Epur non sò, se di mia speme il legno
 Del' regio foglio approdarà nel porto ,
 O restarà da Scille ingordi absorto .
 Non partir da quello seno
 Cara e dolce mia speranza .
 Se da me tù volgi il piè ,
 Più non dà del cor la fè .
 Alimento alla costanza .
 Non partir &c.

Se da tè sperar pietà

Crus.

Crudo Ciel più non mi fà ,
Sol la pena all'alma auanza .
Non partir &c.

SCENA VIII.

Anticamera Reale con fuga di Camere

Pausania , Ormondo .

M'Intendi. Idrena io voglio . (Or. Idrena
Orm. Da mè Signor? *Pau.* Non replicarmi
Non viddi mai. *Paus.* Sotto mentite spoglie
L'ascondesti a miei lumi.

Orm. Il Cielo attesto, e i Numi .

Paus. Ah disleale, e pensi ,
D'ingannar il tuo Rè ,
Traditor senza fè ?

Orm. Io traditore ?

Paus. Tolto recami Idrena ,
Se non , vedrai , ch'alma real tradita
La vendetta farà con la tua vita .

La bella mia nemica
Punire io ben saprò .
A labri suoi viuaci
Guerra farò di baci ,
E con dolci ferite
Il sen l'imp. agarò .
La bella &c.



SCENE

S C E N A IX.

Ormondo.

AH barbaro , ah Tiranno ,
 Al mio valor questa mercè destini ?
 Co i sudori , e co'l sangue
 Perche irrigai le palme alla tua forte
 Frutto immaturo io coglierò di morte ?
 Fuggasi questo mostro ; e doue , oh Dio ,
 Se le dure catene ,
 Che per la bella Erinda Amor mi diede
 Son ceppi al core , e laberinti al piede .
 Chi s'innamora vn dì
 Mai spera libertà .
 Se fabra è la beltà
 D'aspre ritorte :
 Non le puote spezzar altri , che morte ,
Resta Ormondo pensieroso .

S C E N A X.

Idrena, Silandro, Ormondo.

PRIA, che sciolga da Sparta ignota il passo
 Ad Ormondo vogl'io
 Donar l'ultimo a Dio. *Sil.* Eccolo appunto ,
 Ch'in profondo pensier la mente opprime .
Orm. Ch'io troui Idrena. (*Idr.* Idrena? *Sil.* ohimè, che ascoltò) (*sourasta*
Idr. Signor. *Orm.* Celindo amico . *Idr.* E qual
 Turbine al tuo sereno? *Or.* Al mio gran male
 Più rimedio nō vi è *Idr.* Dimmi? *Or.* Poc'anzi
 Se-

Segnò l'ultima meta al viuer mio

Il Tiranno crudele. *Idr.* E come? (oh Dio?)

Orm. Scopri, che ignota Idrena

Dimora in Sparta, onde da me pretende

Di Tebe il Sole. *Idr.* E mello ciò ti rende?

Idrena io ti prometto . . .

Sil. Egli delira ò Duce. *Orm.* Il dono accetto .

Idr. Idrena è quì presente, Idrena io sono .

E se tu sconosciuta

M'inuolasti al furor di vn Rè tiranno :

Per saluarti la vita . . .

Giusto douer ad iscoprirmi addita .

Orm. Che ascolto ò Ciel. *Sil.* (Dei che risoluo?)

Orm. Ah Idrena ,

Non fia mai , che tu spoglia

Sij di Pausania, Io coraggioso, e forte

Per saluar l'honor tuo farò di morte .

Sil. (Respiro.) *Idr.* Non fia vero ,

Che per mia causa , il tuo valor si estingua .

Io dal superbo andrò ! *Orm.* Arresta ò bella

Li sensi tuoi, che di Pausania ingrato

Al tirannico impero

Pria, che rinasca il Sol dar tomba io spero .

Sotto il lampo di mia spada

La Tirannide cadrà .

E la Patria oppressa e doma

Scollo il giogo, e l'empia soma

Fà, che torni in libertà .

Sotto &c.

SCENA XI.

Idrena , Silandro.

Sil. E Doue ò mia Regina

Incauta trascorresti? *Idr.* A te co'l tēpo

Saran noti i miei sensi, or vanne intanto

A pres

A prepararmi il femminile ammanto.

Sil. E che pensi di far? *Idr.* A me dell'opra
Lascia il pensiero. *Sil.* Pensa. *Idr.* Pensai. *Sil.* L'ho.

Così esponi a periglio? (nove

Idr. Vn risoluto cor non vuol consiglio.

Sil. Nella man di vn impudico
Mai sicura è la bellezza.
Sia costante, e fido il core,
Che lasciavo, e impuro ardore
Senza legge d'honor la fè disprezza.
Nella man &c.

S C E N A XII.

Idrena.

Dell'Idolo adorato
Non soffrirò l'oltraggio,
■ forsi potrà sciorre vn colpo solo
Creonte, Ormondo, e questo cor dal duolo.
Ardire e costanza

Ci vuole in Amor.

Chi finger non sa,

Godei mai potrà,

Che al suon de sospiri

De pianti, e martiri

Non muta sembianza

De gli astri il tenor,

Ardire &c.

Fingendo, alla fè

Si dona mercè,

Ch'al male alle pene

Costante mantiene

Crudele l'vfanza

De Cielì il rigor.

O ardire &c.

SCENA

Molo con Fortezza .

SCENA XIII.

Gilbo armato con guardie &c.

V Alorosa falange
 Siegui con occhi d'Argo i passi miei ;
 Chi va là ?
 Vn aura ancora
 Per timor mi diuora :
 Alli posti assegnati
 Ogn'vn di voi si aguati, e al dar del segno
 Tosto prendete il fuggitiuo indegno .
 Ch'io per me di lontano
 Voglio l'opre offeruar di vostra mano !
 Hò vn cor così codardo ,
 Che non si può dir più .
 Vn cenno, vn moto, vn guardo
 Tanto temer mi fa,
 Che l'anima se'n va
 Hor sù, or giù .
 Hà vn cor &c.

SCENA XIV.

*Eumene, Rosaura mascherati .
 Gilbo in disparte.*

Siegui lieta il mio piè, giache la notte
 Con fosco vel la nostra fuga aita .
Ros. Contento è questo cor dolce mia vita .
Eum. Del barbaro tiranno

Si

Si deluda la speme . *Gil.* (Affè che'il pesce
 E' nella rete .) *Ros* Alla mia reggia in vano
 Giungerà il suo furore.
Gil. (Il segno vorrei dar ma non hò core .
Eum. Iui frà dolci nodi
 Godrem la libertà . (*dono li duoi*
Gil. Animo ò cor) . dà il segno , e li soldati pren-
 Fermate il passo olà .
Ros. Ahi Destino . *Eum.* Ah felloni .
Gil. Sia colui ben ristretto , e di costei
 Lasciate à mè il pensiero
 Mentre condur le donne è mio mestiero .
Ros. Fortuna mia crudele
 Io morirò sì
 Se contro mè sdegnata
 Dal tuo rigor placata
 Giamai ti veggio vn dì ,
 Fortuna &c .
Vien condotta da Gilbo , e soldati .

SCENA XV.

Eumene circondato dalli Soldati .

H Ai vinto ò ciel tiranno ,
 Priuo di sposa , e regno
 Vittima son del tuo perverso sdegno .
 Mà non pauento ò stelle
 Il Decreto fatal da voi segnato ,
 Che ristoro è la morte à vn disperato .
 Fia la speme , & il timore
 Sempre more vn core amante ,
 Dei Destino auerso , e rio
 Pauentar già non poss'io ,
 Che soggetto al crudo Amore

Mille

Mille morti ogni dì prouai costante .

Frà la speme &c.

SCENA XVI.

Ormondo, Creonte, con i ribelli Spartani, e prigioni Tebani, ch'escono dalla fortezza.

G Ran Rè sei sciolto, e voi Spartani Eroi,
 Ch'a fauor della Patria
 Contro Pausania armaste, hor tempo hauete
 Di vn-Rè lasciuo, e indegno
 Scoter dal giogo il regno.
Cre: Remora d'alte imprese.
 Semprie fù la dimora. *Orm.* Io con più squadre
 De'mie i guerrieri occuparò la Reggia,
 Voi solleuando ancora
 I congiunti, e la plebe a mè vi vnite,
 E i miei cenni eseguite.
Cre: Amici è giunta l'hora,
 Che nell'vrna fatal di nostra sorte
 Segni l'ultima pietra, ò vita, ò morte.
 Coraggio sù, sù
 O vincere, ò morir oggi si de',
 A danni d'empio Rè
 Si congiurino gli Astri, e diano esempio,
 Che può regnar, mà non durar vn'empio.



SCE

Spezzi le tue ritorte?
 Per esser tua Consorte
 D'Argo io quì venni
 A tè rapirmi ingiusta
 Sappi, ch'è tua mia fe
 Sprezzar à suo dispett
 Ancor non parli? Ol
 Servi recate

SCEN

Gilbo, & Servi c

E Comi. (Ohimè son
Erinda, & Gilbo re
Paus. Perche la voce arte
 Siegui, siegui il discor
Gil. (Qui mi veggio il car
Paus. Parla del Rè tirann
 Di quel superbo indeg
 Non pentir
Er. Mio Rè... *Paus.* Per
 E come è l'idol tuo
 Mè regio amante, e'
Gil. (S'ei non m'fa mor
Paus. Così dunque comp
 Il mio amor, la mia fe
 Volgi dal mio cospett
 Et attendi col drudo i
 Che può fare vn super
 Voglio amar l
 La beltà, cl
 Nè minacci
 Oprear, ,
 Quella sede :

... (eh, tu non fai.)

... e ritorte ,
... e conforte .

... conuiene .)
... con quel brío
... mpres più)
... non è mio
... e seruitù .

... tta pure ò infido .)
... dolce Cupido .

XIX.

... là miei fidi
... al mio nodo .
... quanto io godo

XX.

... ile , detti .

... in merto adora .
Co-

SCENA VII

Paolina, Gillo.

... è bello Gillo...
... Per pendermi...
... di fare malage...
... e ota il tuo...
... ero duchi...
... se d'vi...
... menda...
... Dimmi...
... eri Eranda...
... e ciò...
... so il...
... i al...
... del...
... ro...
... a te...
... Ma se...
... a man...
... i forza...
... Per goder...
... Ritrovi...
... Di...
... Ma...
... Se...
... Per goder...

46. A T T O

Paus. (Così vaga beltà già m'innamora.)

Er. Per nuoua gelosia l'alma si accora.)

Paus. Sorgi ò real donzella, e non celarmi
Come ignota trahesti in Sparta il piede ..

Idr. In habito virile:

Delusi il vincitor, e qui ridotta:

Alla fuga pensai ;

Ma poiche rimirai

De tuoi lumi fereni il nobil lampo
per la mia libertà non ebbe scampo ..

Cupido dal tuo sguardo

Li strali mi auuentò ,

per te mi struggo, & ardo

E pace in sen non hò ..

Er. (Oli, che sfacciata.) *Paus.* (O mio felice core)

Benche il tuo genitore

Contro me stimolò Marte pugnace ,

Io con te bella mia voglio hauer pace ..

Eri. Ah Signor , perche stringi

La destra di costei? *Idr.* Forse ti spiace?

Er. Di lui gelosa son. *Idr.* Mette sua fede

I legami al mio cor. *Paus.* (L'alma mi auince)

Eri. Così scordi ò lasciaua

L'honor tuo, la tua fè, tuo regio foglio?

Idr. Libera sono, e posso amar chi voglio ..

Paus. Deponete li sdegni, hò cor bastante

Per amòe ò belle mie.

Idr. Io ti adbro. *Er.* E tua mia fè?

Idr. In te viuo. *Er.* In te respiro ..

Paus. In qual pugna io mi rimiro

Er. *Idr.* Deui a me sol dar mercè.

Io ti adoro &c. .

Paus. Ambe mi hauete posto in seruitù.

Sarò tuo, farò tuo, non più, non più ..

Ma non giunge Rosaura , e che farà?

SCENA XXI.

*Gilbo con Eumeno , e Rosaura
mascherati, detti .*

Atemi largo olà

Allegrezza, Vittoria .

Ecce Idrena Signor, ecco l'amante .

r. (Ahi fortuna inconstante .

aus. Idrena è quì . Gil. Immobile rimango .

aus. Mà tù, chi sei? Ros Rosaura io sono ò in-

Che con sposo più fido (degno,

Ritornar vò al mio regnò . si smaschera

aus. Con nuouo sposo? ah impura .

E tù fellon ti suela . (Eri. Ahi forte dura .)

um. Eumene io sono, e di saper ti balti, si smas-

Che rëdo à tè ciò, che ad Erinda oprasti. chera.

aus. Da questa man suenato

Caderai traditore. Eum. Alla difesa

Mi preparo ò lasciuo .

Qui s'ode strepito di trombe, & armi .

aus. Mà qual strepito d'armi?

Voci da dentro. Mora Pausania mora .

tr. Preuien altri il mio colpo?

aus. Mora Pausania mora?

um. Andianne parte con Rosaura

tr. Parto anch'io .

il Resta in mall' hora .

aus. Che mai farà .

SCENA XXII.

*reonte, Ormondo con soldati, & Popolo
armati, Pausania, Erinda ,*

ri V Ccidete quell'empio .

aus. Mi saluo ò Dei! fugge

Orm.

Orm. Questo tiran suenate.

Eri. Signor, Duce, fermate. (biente.

Orm. L'amato ben mi arresta. *Cr.* E'vn bel sem-

Remora alle mie piante.

Eri. Qual improuiso moto

Sparta hà sconuolta?

Cre. Tutto ò bella saprai. *Orm.* Mà non è tempo

Di trattenerci. *Cre.* Andianne. *Eri.* O Fato rio

Or. Rimanti ò cara. *Cre.* A dio.

Or. Prestamiò bella i dardi.

Ch'Amore à tè donò.

Solo di quelli armato

Sicuro io vincerò,

Mà se crudel ritardi:

Dal core, ch'hai piagato

Con i tuoi dolci sguardi.

Io prender li saprò.

Prestami &c.

SCENA XXIII.

Erinda.

CHe pensi a' ma infelice

Se più sperar, se più goder non lice?

De tuoi vasti disegni

Se naufraghi nel porto:

Suenturato mio cor, và, che sei morto.

Credere io più non voglio alla speranza,

Quando pensai goder

Il faretrato arcier

Condanna a sospirar la mia costanza.

Credere &c.

Quando pensai gioir,

Con più graue martir

Rimiro del Destin la ria sembianza.

Credere &c.

Fine dell'Atta Secondo,

AT.



A T T O.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Ormondo con truppe di soldati.

DI Marte pugnace
Non più qui ribomba,
Ma solo di pace
Risuoni la tromba.
Che dell'empio tiran spenta la vita
Speme di gioie ad allegrezze inuita.

S C E N A I I.

Creonte, Idrena, Ormondo.

Cr. Ormondo. **Or.** Inuitto Rè. **Cr.** Piombò
Nella reggia de' pianti (suenato)
Il mostro de regnanti

Orm. E già compita l'opra, e'l fier tiranno
O da Sparta portò lontano il piede,
O che di propria man morte si diede.

(*Idr.* Io morirò se non mi dà sua fede.)

Cr. Hor, che pensa la Patria? **Or.** al regio trono
Metter Eumene, che ad Eroo si degno
Si de' lo scettro, e'l regno.

El Pausania.

C

Cr.

Cr. A tè destina il Ciel più nobil pegno.

Orm. Solo ò Signor desio

Rimedio al dolor mio.

Idr. (Di mè forsi l'accese il cieco Dio.)

A chi d'ambi saluò l'onor, la vita, à *Creonte*

Come ben fai, d'ogn'alto premio è degno.

Cre. Parla ò gran Duce. *Orm.* All'ardir mio con-

Cre. (In dimandarmi *Idrena*, (dona,

Che li destino in sposa ei mi preuiene,)

Suela i tuoi sensi, e non celar tue pene

Orm. Per tuo mezo ò Signor brama il mio core,

Che ad *Erinda* mi annodi il Dio d'Amore.

Idr. (O schernita mia speme.) *Cre.* Ad altre faci

Ti destinaua il Ciel, ma già, che brami

D'*Erinda* i nodi, io delle nozze intendo

Esser il *Paraninfo*. *Idr.* Anch'io prometto

Adoprarmi a tuo prò. *Cr.* Nulla si niega

Se regio intercessor e parla, e priega.

Ti sanarà la piaga

Lo stral, che ti ferì.

Non è sempre Amor tiranno,

E compensa vn lungo affanno

Col piacer di vn solo dì.

Ti sanarà &c.

SCENA III.

Idrena, Ormondo.

S Arai dunque di *Erinda*? *Or.* Altro non bramo.

Idr. E se ti sdegna? *Or.* Io voglio

Terminar con la vita il mio cordoglio.

Idr. Così risolui? *Or.* O in sorte

Haurè mia vita, ò pur farò di morte.

Idr. E di colei, che ignota

Ti

Ti adora, e che farà?

Or. Non posso vsar pietà.

Idr. Giache non vi è più speme almen ti prego,

Che all'incognita amante

Che per tè langue, e more

Per vltimo consuolo

Volgi tal'hor crudele vn guardo solo.

Orm. Erinda è sol! mia cinesura, e polo.

Idr. Pentito forsi vn dì

D'odiar chi t'adorò

Crudele io ti vedrò.

Seguir chi non ti brama

E'pur gran vanità,

E poi sdegnar chi t'ama

E troppa crudeltà.

Mà se tù vuoi così

Sperar più non si può.

Pentito &c.

SCENA IV.

Ormondo.

Offrir ad altro Nume

L'incendio, che mi strugge ah nō poss'io,

S'Erinda è l'Idol mio

Nel suo bel foco io brugiarò costante,

Che non può cangiar fede vn vero amante.

S'vn bel volto quest'alma ferì

Altra bella non voglio adorar.

Le catene, ch'Amore mi diè

Han ligata così la mia fè,

Ch'altro oggetto non posso bramar.

S'vn bel volto.

Tanto è bella chi pene mi dà.

C 2 Che

Che più bella trouare io non s'ò.
 Per l'intrigo, che il core inuaghì,
 Per lo strale, che il seno mi aprì
 Io costante la fè serbatò.
 Tanto &c.

SCENA V.

Eumene, Rosaura, Silandro.

CARO ardor dell'alma mia
 Di gioir tempo pur è.

Ros. Non potrà la sorte ria
 Tormentar più la mia fè.

Sil. Eumene, e che più tardi:
 Impatiente è Sparta
 Di mirarti nel foglio.

Eu. Sinche viue Pausania io ciò non voglio.

Sil. Della Stigia palude
 Ei già l'onde varcò. *Ros.* Se cesse al Fato,
 Lo scettro impugna. *Eum.* Al tuo consiglio io
 Al Rè di Tebe intanto (cedo.

Vanne Silandro, e dilli,
 Ch' amico qual li fui tal anco sono,
 E che da lui voglio esser posto in trono.

Sil. Ritorna la fortuna
 A consolarci vn dì.
 Dopo le procelle
 Di perfide stelle
 La calma apparì.

Ritorna.

Eum. E noi seguendo ancora
 Le comuni allegrezze andianne ò cara
 Dell'anima a temprar le fiamme ardenti
 In questi, che p. ouiani dolci momenti.

A pu-

A pugna gradita
 Mi sfida il tuo sen,
 A dolce ferita
 Ridendo m'inuita
 Tuo volto seren.

A pugna,

Ros. A vaga battaglia
 Tù sfida il mio cor,
 Saette amorose
 Tue labra di rose
 Mi auventano ogn'or
 A vaga.

Delitiosa nelli alberghi di
 Erinda.

SCENA VI.

Pausania traueſtito da Ruſtico,

CAre foglie, ah non più mie
 Se il Deſtin me l'inuolò.
 In voi d'Icaro le vie
 Al mio volo il Ciel ſegnò,
 Poiche in vn ſol momento. (vento,
 Sciolſe le mie grandezze in fumo, e

Ahi Pausania infelice,
 Al fin de gli aſtri ai luminofi oltraggi
 Di tua grandezza il Sole eccliſſa i raggi;
 E da tuſtiche ſpoglie
 Oſcuſcato il ſulgor del regio animanto,
 Per impetrar pietà quì volgi il piede
 Da chi tradita hai la beltà, la fede.

Così vuol la mia fortuna,
 Dal contento, e dalle gioie
 Naufragato in mar di noie

C 3

Non

Non hò più di goder speranza alcuna
Così &c.

Mà ver quest'ombre amene

Drizza Erinda le piante. Io quì celato

Vedrò l'ire fermar dell'empio Fato, *si cela*

S C E N A VII.

*Erinda con un suonatore , Pausania
in disparte :*

Q Vi doue l'arte audace
Emula di Natura
Sposa à perpetue frondi eterni fiori ,
Vò dar tregua col canto a miei dolori .
Se quì l'anima afflitta
Frà le verdure il suo sperar non perde
Benche ridotta è la sua speme al verde .
Hor tû Sileno intanto
Con sonore harmonie siegui il mio canto .
Sileno suona , e poi Erinda canta su'l libro .

C A N T A T A .

Sù le Sicane arene ,
Doue fasto gigante ancora essinto
Contro il Ciel fulminante
Ogn'or tramanda fuori
Da sue fauci di gelo armi di ardori :
Lidia, ch'incenerita
Dall'incendio d'amor l'anima hauea ,
Per sfogare il suo duol così dicea .
Amor con la tua face
Brugiato hai questo sen .
Mà se conforto, e pace
Vuoi dare all'Alma mia .
Smorza la fiamma ria

In

In braccio del mio ben .

Amor &c.

Amor con i tuoi strali
Ferito hai questo cor .
Ma refrigerio ai mali
Porgendo ò cieco nume
Dammi frà molli piume
Rimedio a tanto ardor .

Amor .

Che se nieghi a mè li baci

Qui Pausania ripiglia in forma di Echo .

Paus. Che se nieghi a mè tuoi baci

Er. Del bell'Idolo , che adoro .

Paus. O bell'Idolo , che adoro .

Er. Senza speme io manco , io moro

Senza speme . *Paus.* Io manco , io moro .

A 2. Io manco , io moro .

Er. Olà , chi quì d'intorno *si leua*

Harmonico seconda il cantar mio . *Paus.* Io ?

Er. Voci d'Echo pur sono . *Paus.* Nò .

Er. Di Pausania dolente

Son forse sensi ? *Paus.* Sì .

Er. Mà come

S'egli più non è viuo *Pau.* E' viuo .

Er. Sposo , doue tù sei ? *P.* Doue tù sei .

Er. Se tù sei qui veloce a mè ti porta

Per fuggir il rigor di forte ria .

Paus. Qui sono , e a te ne vengo anima mia .

Mentre Pausania vuol scoprirsi , soprauiene

Creonte , & Idrena .



56 A T T O

S C E N A V I I I.

*Creonte, Idreua, Erinda, Pausania in
disparte.*

ERinda. *Paus.* Empio destino.) *Cr.* Il Rè di
Tche

Messaggero di gioie à te ne viene.

Eri. Gioie non può sperar chi viue in pene.

Paus. (Non smarrirti ò mio cor)

Idr. (Finger conuiene.)

Eri. E che brami ò Signor? *Cr.* Ah, che trafitto
Resto da que' bei lampi.) Ormondo il forte
Per tè lunga stagione arde, e sospira;

Ond'io ti prego ò bella,

Che d'Himeneo la face

Li doni nel tuo sen ristoro, e pace.

Idr. Non rifiutar tal sorte.

Paus. *Idr.* { (Pende da vn sì, da vn nò mia vita,
e morte.)

Er. Di Pausania mio sposo

Sinche incerto è l'ocaso, ah non poss'io
Stringer i nodi altrui.

Idr. { (Respira il core.)

Paus. {
Cr. (Più che la miro più m'impiega Amore.

Già Pausania spirò. *Er.* Pur qui d'intorno

Mi parue vdir sue voci.) *Er.* (ohimè, che dissi?)
Pa. (ohimè, che disse?)

Cr. Gli accenti del Tiranno? Olà miei fidi

Per queste piante ombrose

Le vestigia indagando

Di quel nostro humanato,

Cada se v'è, da vostra man suenato.

Paus. (Pur fuggir mi còuien Barbaro Fato.) *Fuggi*

S C E N A

SCENA IX.

*Creonte, Erinda, Idrena.***B**ella risolui, e sed' Ormondo forsi
Sdegni accender le tede,

Pronubo io ti farò di regia fede.

Er. Di qual Rè? *Cre.* Di un regnante,
Che ti adora costante.*Idr.* (D'amor il messaggiero è fatto amante.)*Eri.* Più non voglio innamorarmi.

Nè dar pene all'alma, al cor;

Mà spezzar vò l'arco, e l'armi

Del tiranno Dio d'Amor,

Più.

Idr. Cangia, cangia le voglie.

Non sempre viue amante core in doglie.

Cr. Accogli chi ti brama!*Idr.* (Secondarò i suoi sensi) Ama chi t'ama.*Cr.* Tù sola puoi saldar piaga reale.*Idr.* (Purche Ormòdo sia mio nulla mi cale)*Cr.* Sarai Regina. *Eri.* Forfi

Con il tempo cangiar potrò pensiero.

Idr. (Venne per scherzo, e vi restò da vero.)*Cre.* Amar, chi sol non ama

Chi l'alma in sen non hà.

Sentir non può li strali

Del Dio, che al tergo hà l'alà

Chi priua è di beltà.

Amar &c.



S C E N A X.

Idrca, Erinda.

A Ma Erinda, e rammenta,
 Che se al crin che benigna offre la sorte
 Non si stende la mano,
 Ratta se'n fugge, e'l pentimento è vano.
 Senz'amor non vi è diletto.
 Di sua face il dolce ardore
 Vn prurito reca al core
 Di trouarsi vn vago oggetto.
 Senz'amor &c.

S C E N A XI.

Erinda.

ERinda, che risolui?
 S'amo, e Pausania viue
 Offendo la sua se, ma s'egli cesse
 al di supremo, e gl'Himenei ricuso:
 Scherzo della fortuna in vn istante!
 Perdo il trono real, sposo & amante.
 Dice al core vn non sò che
 Spera, spera, ch'haurai mercè.
 Frà le braccia del tuo bene
 Finiran gli affanni, e pene,
 Che Tiranno amor ti diè.
 Dice &c.
 L'allegrezza, & il contento
 Sarà meta del tormento,

Che

Che prouato hà la tua fè.

Dice &c.

Loco per la coronatione:

SCENA XII.

Pausania.

Misero, ohime che miro? In questo loco,
Oue di sorte immota

Resi co'lmio valor l'istabil rota,

Altri vedrò nel foglio?

Nò, nò - Frà l'armi, el sangue

Vadi à galla la morte -- Ahi, che ragiono?

Sì, con la destra irata

Frà reali ruuine

Coronarò della mia vita il fine.

Sù miei spirti all'armi, all'armi.

Stragi, incendij, orrori, e morte,

Col mio braccio inuitto e forte

Lo saprò ben vendicarmi.

Sù &c.

Sù gli allori di fortuna

Li cipressi inestaro.

E farò - - - -

Che farai? lasso, che pensi?

Se così vuole il Ciel vinto dal duolo

Doue regnai voglio spirar nel suolo.

A piedi di quel trono

Dall'altrui piante oppresso

Chi li Rè calpestò mora depresso?

Si getta à piedi del trono.

A 6 SCE

SCENA XIII.

Ormondo con Efori, soldati, e popolo,

VN lampo di contento
Brillando in sen mi vâ;
E dice, che felice,
Passato il rio tormento
Quest'anima godrà.

Già torna inuitti Eroi
Alla Patria il sereno;
E del Tiranno indegno
Dalle ceneri estinte
Sorge Fenice il suo germano al soglio,
Ch'abbattuto dal Ciel sempre è l'orgoglio.
Mà per cinger d'alloro il regio crine
Giungono i sposi, e in così lieto euento,
Con soavi harmonie regni il contento

SCENA XIV.

*Eumene, Rosaura, Creonte, Erinda,
Idrena, Ormondo, Gilbo,
Pausania, &c.*

Ros. Eum. **T**Orna al Cielo il bel sereno.
Dopo i nembi di fortuna.

Eri. Idr. Mà non torna à questo seno
Di goder speranza alcuna.

Cre. Ros. Eu. E ci destina amica sorte in tanto
Pausa di riso all'harmonia del
pianto.

Or. Le mie pene ò Signor io ti rammento. *à Cre.*
Cr.

T E R Z O. 61

Cre. Delle mie preci or scorgerai l'euëto. *ad Or.*
 Pria , che l'aureo diadema *ad Eumene*

Ponga sul degno crine ,

D'Erinda ò grand'Eroe bramo la fede. *(de*

Er. Che ascolto ò Ciel?) *Or.* (Egli per mè la chie-

Eum. Più fortunato amante

Destinar non li puote il Dio volante .

Orm. (Dei , che risoluerà?) *Idr.* (Sarà costante?)

Eri. Signor, finche tra viui.

E' Pausania mio sposo, altre catene

Come stringer poss'io?

Eum. Egli è già morto . *Gil.* E più che morto?

Paus. (oh Dio .

Er. E così dunque ? - *Eum.* Erinda , io così voglio

Eri. A quest'alma dar legge i tuoi voleri .

Cre. Felice son . *Or.* Sperate ò miei pensieri .

Cre. Sù vieni à chi ti adora

Bella , oue il Ciel tutte le gratie aduna ,

Cangi sposo bensì , mà non fortuna .

Ros. Sgombrà mie gelosie sorte opportuna ;

Or. Se per mè la chiedesti *à Creonte*

A mè dunque Signor Erinda cedi .

Er. Come? *Cre.* T'inganni affe

Tanta bellezza io voglio sol per mè .

Or. Così m'inganni , e così tù compensi

Quant'oprai - - *Cre.* Frena amico

Di tue voci il tenore ,

Errai , mà dell'error n'è causa Amore .

S'Erinda cangia amante

Mutar vaga tù puoi mentre il Destino

Per consolar tua pena

T'offre per sposa Idreni . *(chiede)*

Orm. L'inuito accetto. *Idr.* Altro il mio cor non

Or. Bella sei mia. *Idr.* Sempre ti amai costante

Sotto mentito vel d'ignota amante .

Eri.

Bri. Io per sposo ti accetto. *Ro.* O lieto giorno
 Colmo d'ogni contento. *Eu.*
Idr. Son lieta. *Er.* Son felice, *Cr.* Io son contento.
Eum. Hor non più si ritardi (diamo.
 La reggia pompa, andianne al trono. *Ros.* Att.

SCENA VLTIMA.

Eumene, Pausania, detti.

Mentre Eumene v'è per salire al trono, vede Pausania disteso.

CHe veggio? Olà, chi sei
 Disteso à piè del trono?
Orm. Che miro? *Paus.* Vu nulla io sono?
Eu. Sorgi dal suolo. *Paus.* Nò. *Eu.* Sorgi ti dico.
Paus. Lascia, che quì prostrato
 Finisca i dì se così vuole il Fato.
Cre. Obedisci il tuo Rè. *Ros.* Ritardi ancora?
Paus. Non posso. *Gil.* Con vn legno
 Alzar io ti farò villano indegno.
Eri. Huomo leuati sù. *Paus.* Sorgo à tal voce;
 Se qual huomo mortale
 Alle grandezze estinto
 Più non son quel, che fui. Da me imparate
 Voi, che al trono poggiate
 Come sorte quà giù muta vicende.
 Se da Rè trionfante
 Ad vn ceppo del Cielo, io di repente
 Sò fâtafina, son ôbra, vn fumo, vn niète. *si scopre*
Ros. *Eum.*) Che veggio? *Idr.* Che rimirò?
Or.
Eri. Viuo ancora tù sei? *Cre.* Larua molesta.
Gil. Se non mi salua il piè perdo la testa, *sugge.*
Eum.

Eum. Germano ascendi al trono.

Pauf. Nò, nò; Regna felice altro il mio core
Da te Signor non chiede,
Che d'Erinda la fede.

Eum. Sia tua come fù sempre. **Cr.** Io volentieri
Ti cedo al proprio sposo. **Eri.** Io nel mio seuo
Ti accoglio amato Rè. *Pauf.* Le vostre pompe
Non turbi già l'inaspettato euento,
Ch'io sol dell'idol mio sono contento.

Er. Speri al fine goder vn'alma amante.
Non son crudeli
Per sempre i Cieli,
E vince la fortuna vn cor costante?
Speri &c.

Il Fine del Terzo, & ultimo Atto.



